

Addio a Judith Malina, la poetessa della rivoluzione

Judith Malina era piccola piccola eppure quando arrivava in scena la sua presenza sembrava occupare la sala intera: le sedie degli spettatori, i corridoi, l'esterno come se la sua voce, e quel suo corpo minuto avessero per sempre superato le barriere non solo tra chi «recita» e chi «guarda» ma dello spazio intero, e del tempo reinventandoli con la dolcezza combattiva della sua poesia.

Adesso Judith Malina se ne è andata, aveva 88 anni, e da qualche tempo viveva in una casa di riposo per anziani attori, la Lilian Booth Actors Home. Il Living aveva perso la sua sede su Clinton Street, a New York, non riuscivano più a pagare l'affitto nonostante l'aiuto degli amici, come Yoko Ono o Al Pacino. Era una vecchia storia, lo raccontava anche lei che il Living aveva avuto sempre difficoltà, ma Judith che aveva sperato fino all'ultimo in qualche finanziamento. Diceva: «Qui sono gentili, io però non so vivere in un istituto. In America gli anziani sono dimenticati». E forse con lei è stato messo da parte anche un modo di essere, di intrecciare l'arte e la vita, di sperimentarle alla prima persona.

Sul [New York Times di ieri](#), che a Judith Malina dedica un lungo e bell'articolo, colpisce l'inizio: «Per quelli che non sono vecchi abbastanza da ricordare i beatniks, Lenny Bruce, le proteste contro la guerra del Vietnam, Judith Malina era un'attrice nella serie dei Soprano dove interpretava zia Dottie». Niente di strano, i tempi cambiano, e Malina col suo tempo, attraverso gli anni ci si era sempre confrontata non senza scontri pesanti. Ma solo così nel Sessantotto Judith Malina e Julian Beck potevano scuotere il teatro (e il mondo) con uno spettacolo come Paradise Now. Scandalo a Avignone, scandalo in America. Dentro vi entrava con prepotenza il Maggio parigino con le sue barricate, gli scontri di piazza, il desiderio impossibile dei suoi sognatori di un'utopia ora e subito, di un paradiso che è fine del capitalismo, dei proibizionismi, gioia e cibo per tutti, sensualità, amore e pace, corpi nudi e liberati che si fondono.

Certo, era forse irripetibile questo sogno di teatro (e del mondo) che li ha resi molto amati — e molto criticati — che gli è costato censure, prigionie, persecuzioni senza che si arrendessero, sfidando anche la dittatura in Brasile.

Malina però continuava a essere un riferimento importante per le nuove generazioni teatrali, almeno qui. Per esempio l'incontro tra lei e i Motus, da cui è nato uno spettacolo intenso, in scena era insieme a Silvia Calderoli, la loro magnifica interprete, due età lontane e vicine nel sentimento e nel racconto di una (possibile) utopia. Lo spettacolo si chiamava The Plot is the Revolution, rimando a Paradise Now, e si chiedeva se nel nostro «assopito occidente» si può ancora immaginare un rovesciamento.

Rivoluzionario è la definizione privilegiata per il Living sin dagli inizi, e in particolare per loro due, Judith Malina e Julian Beck. Ma rivoluzionari lo erano davvero, per quel essere teatro e vita senza retorica nel quotidiano, in un gesto artistico che sperimentava una possibile pratica rivoluzionaria.

Judith Malina era nata a Kiel, in Germania, nel 1926, famiglia ebrea, i suoi genitori erano emigrati in America dopo la sua nascita. Lei frequenta la scuola di teatro di Erwin Piscator, ha vent'anni quando incontra Julian Beck. Insieme condividono la stessa passione, e l'idea di un'arte con cui si può radicalmente reinventare il mondo. Nel 1947 fondano il Living, e mettono in scena al Village di New York un testo di Gertud Stein: Doctor Faustus Lights the Lights. «Crediamo che il teatro sia un luogo di intense esperienze, tra sogno e rito, in cui lo spettatore coglie un lampo di conoscenza di sé» scrivono qualche anno dopo. Il teatro (e il corpo, la parola) nelle loro mani di anarchici e pacifisti

diventa un'arma unica, potente, e per questo li considerano subito pericolosissimi.

Nell'America degli anni Cinquanta di boom, ottimismo, controllo Malina e Beck scuotono i loro spettatori mescolando performance e poesia, Eliot e Cocteau: rompere le convenzioni del linguaggio teatrale significa anche rompere l'ordine sociale.

Nel 1959 mettono in scena *The Connection*, la giornata di un eroinomane, poi *The Brig*, la violenza tra i marines. E *Antigone* sul valore della legge. Finiscono sotto processo si difendono da soli.

Anche per questo parlare del Living significa parlare di tutta la controcultura, *The Connection* diventa un film di un'altra sublime provocatrice, Shirley Clark e così *The Brig* diretto da Jonas Mekas mentre Bertolucci li vuole nel suo episodio di *Amore e rabbia*, *Agonia*. Nell'85 Beck muore, Malina continua il suo lavoro, e le sue battaglie.

Nell'88 sposa Hanon Reznikov, anche lui presenza storica del gruppo. I loro spettacoli criticano la guerra del golfo, le speculazioni a Wall Street, Malina continua a essere nel tempo che vive, lucidamente critica e battagliera, pacifista e rivoluzionaria. Fino alla fine.

© 2015 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE